

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Prende il via il grande scempio ambientale. Si comincia con la decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) che ha appena approvato il piano previsto dalla legge obiettivo per le grandi opere da realizzare. «Diciannove emergenze» con priorità assoluta, compreso il ponte sullo stretto di Messina, per la soddisfazione del ministro Lunardi e la preoccupazione degli ambientalisti. E si prosegue con un articolo della Finanziaria che apre la strada alla cessione di pezzi di demanio, con relative strutture abusive. Su spiagge, lungo fiumi o laghi. Non importa. Purché l'abuso sia antecedente al 1990. Per le pratiche basterà rivolgersi al Comune, che riceverà le aree demaniali dallo Stato e le cederà ai privati che ne faranno richiesta. E parliamo dello stesso governo di cui fanno parte il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, che aveva promesso tolleranza zero verso gli abusivissimi, e il sottosegretario Vittorio Sgarbi, che giusto l'altro giorno aveva detto che neanche un mattone sarebbe stato messo sul Monte Argentario.

Parole, mentre l'inganno, quello vero, era già stato messo nero su bianco in un articolo della finanziaria, infiocchettato con una formula che sembrava innocua, tanto che nessuno ci aveva badato. Dieci righe, dieci, che hanno colpito al cuore uno dei fondamenti dei principi elementari dell'esistenza dello Stato: il demanio, quel bene, cioè che è di tutti i cittadini. Che diventerà soltanto di alcuni, quelli che lo compreranno.

Il centro destra, infatti, ha approvato alla Camera e sta per licenziarlo al Senato l'articolo 71 della Finanziaria che prevede il trasferimento ai comuni di beni demaniali su cui sono state eseguite opere di urbanizzazione e da questi ai privati. Che vuol dire: tutte le costruzioni abusive sorte prima del 1990 su coste, spiagge, fiumi, torrenti e laghi, non saranno abbattute, ma sanate dai comuni con una cessione ai privati.

Come è stato possibile? Con uno stratagemma. Richiamando, ed estendola a tutto il territorio nazionale, con l'articolo in questione, una legge del 1992, la numero 177, nata per sanare gli abusi nelle province di Belluno, Como, Bergamo e Rovigo. Senza specificare cosa contenesse la legge. E così è successo che alla Camera nessuno dell'opposizione se ne sia accorto (chissà con quanto soddisfazione di Totò Cuffaro, precursore di questa nuova strategia pro-abusivismo recepita da un gruppo di deputati del Ccd-Cdu che hanno presentato l'emendamento).

A leggere tra le righe quando stava avvenendo è stato il senatore Ds Fausto Giovanelli, capogruppo in commissione ambiente, che è saltato sulla sedia. «Con questo articolo si introduce una sanatoria gravissima per l'abusivismo edilizio nelle aree demaniali. Eso trasforma addirittura la preesistenza di un abuso edilizio in una causa generale di sdemanializzazione su tutto il territorio nazionale». Peggio del condono Nicolazzi, che pure prevedeva un limite al condono: il territorio demaniale, appunto. Quel condono, che si rivelò fallimentare, prevedeva l'abbattimento degli immobili abusivi. Il governo Berlusconi è andato oltre. Oltre la decenza, oltre ogni più pessimistica previsione. Lo Stato se ne va in pezzi, letteralmente. Ad iniziare dal suo demanio.

Insegue anche Ermete Realacci, di Legambiente: «L'Italia torna il Paese dell'abusivismo edilizio e, per la prima volta, si tenta di condonare anche le case abusive costruite su territorio demaniale, escluse persino dai condoni precedenti. La vocazione condonista di Berlusconi ha colpito ancora, questa volta con un emendamento inserito in sordina nella Finanziaria». E ricorda il prezzo che ancora paga l'Italia, sulla scia della sanatoria Berlusconi - Radice, del 1994. Ricorda i figli di quel provvedimento: gli ecosmisti della Valle dei Templi e dei vari villaggi Sindona e Coppola. Realacci invoca l'intervento

Abbattimento di una casa abusiva nella Valle dei Templi ad Agrigento nel marzo 2000. Sarà ancora possibile?



Il governo regala agli abusivi anche le aree del demanio

Via libera del Cipe alle «grandi opere» di Lunardi: si farà il Ponte sullo Stretto di Messina

di Altero Matteoli. Che faccia sentire la sua voce, signor ministro. Ma forse è troppo tardi, perché il governo non può permettersi di bloccare la Finanziaria. Adesso.

Il senatore verde Natale Ripamonti grida allo «scempio ambientale», mentre il Wwf denuncia: «Sarebbe di una gravità assoluta se la cessione ai Comuni delle aree demaniali soggette ad abusivismo edilizio costituisce il presupposto di un nuovo condono».

Ma non c'è bisogno neanche di una sanatoria, basta leggersi la legge del 1992 a cui fa riferimento l'articolo 71 della Finanziaria. Che recita al punto numero 6: «L'acquisto delle aree ha valore di sanatoria agli effetti urbanistici e fa venire meno le pretese dello Stato per canoni pregressi ed in genere per

compensi richiesti a qualsiasi titolo in dipendenza dell'occupazione delle aree. Dalla data di presentazione della domanda di cui all'articolo 2 sono sospesi i procedimenti di ingiunzioni o di rilascio delle aree, comunque motivate».

E i comuni che devono fare? Presto detto, basta andare all'articolo 2 della leggina. Che sancisce: «I comuni di cui all'articolo 1 (ma in questo caso sono tutti i comuni di Italia, ndr) sono autorizzati ad alienare, a domanda, ai privati possessori delle aree di cui al medesimo articolo 1, i terreni ottenuti in uso o in godimento, una volta eseguite le opere di urbanizzazione. Il relativo prezzo di cessione dovrà comprendere la spesa per l'acquisto e quella di urbanizzazione». Nulla da aggiungere.

Dal Mose ai valichi del Frejus, con 19 progetti il centro destra dà il via allo scempio edilizio

Il Ponte sullo stretto, ma non solo. Oltre alla madre di tutte le grandi opere - lo Stretto di Messina - nell'elenco delle 19 grandi progetti varati dal Cipe vi figura anche l'intervento per la sete del Sud: il progetto per il fabbisogno idrico nel Mezzogiorno. Ma non solo; il primo programma nazionale delle Infrastrutture strategiche comprende anche i tre grandi valichi del Frejus, Sempione e Brennero; il Mose di Venezia; i sistemi integrati di Roma, Napoli e Bari. E ancora: l'asse stradale Salerno-Reggio Calabria-Messina-Palermo-Calabria; l'asse ferroviario di alta capacità ferroviaria sul corridoio

padano; l'asse viario sul corridoio padano Brescia-Passante di Mestre; asse Ventimiglia-Genova-Novara; asse ferroviario e asse autostradale Tirreno-Brennero; l'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania-Siracusa-Gela; la nuova Roma; il quadrilatero Umbria-Marche; l'asse autostradale Cecina-Civitavecchia. Un piano imponente da 243.695 miliardi di lire in dieci anni, di cui il 45 per cento è destinato ad infrastrutture nel Mezzogiorno (109.792 miliardi), con una previsione nel triennio di 21.700 miliardi per le regioni meridionali.

L'intervista

Vezio De Lucia

Parla l'urbanista: un precedente drammatico. Così si viola un principio fondamentale: l'inalienabilità della proprietà pubblica

«Così si giustifica il comportamento immorale»

ROMA La prima reazione è stata quella di dire, «non sarà così, forse stiamo interpretando male quanto leggiamo».

Poi, dopo aver letto la legge del 1992 e l'articolo 71 della Finanziaria, l'incredulità si trasforma in sdegno. Rabbia. Preoccupazione per qualcosa che sta accadendo e di cui non ci si era accorti prima.

Il professor Vezio De Lucia, noto urbanista, già assessore al Comune di Napoli, cerca di trovare le parole per descrivere quello che è successo.

«È inaudito, semplicemente e drammaticamente inaudito. Siamo di fronte ad un precedente gravissimo, lo Stato condona la sua proprietà. Perché allora non farlo anche con gli abusivissimi nati sulle proprietà private?».

E si chiede: «Vittorio Sgarbi, che ha urlato contro lo scempio dell'Argentario, che fa adesso? Ha detto qualcosa?». Legge e rilegge la legge del 1992, adesso estesa a tutti i comuni d'Italia.

Commenta: «È ancora più grave di

come immaginavo. È più grave perché secondo questa legge non bisogna neanche presentare una domanda di condono».

Professore, la maggioranza battezza la «sanatoria ope legis», per legge. Che vuol dire per il futuro del territorio?»

Questa è una sanatoria tombale, ottenuta appunto «ope legis». È peggio di qualunque cosa si sia mai vista prima. L'effetto è devastante, sull'intero territorio. Ma è devastante la logica che sta passando. Questo provvedimento, con un sotterfugio che definisce lo spessore morale dell'attuale maggioranza, ha realizzato uno scempio. È ha minato uno dei fondamenti dello Stato: l'inalienabilità del suo demanio. Non oso immaginare quanti cantieri che si apriranno dopo questa notizia, come già è successo in passato, ogni qual volta si annunciavano condoni.

Quando dice prima a cosa si riferi-

sce, qual è il termine di paragone?

Mi riferisco a due episodi: il provvedimento di Franco Nicolazzi, governo Craxi, nel 1984 e il provvedimento di Roberto Radice, primo governo Berlusconi, nel 1995. Neanche in quei casi, gravissimi, si erano viste cose del genere, neanche i più convinti sostenitori del «mattone selvaggio» avevano osato mettere in discussione l'insanabilità de-

Nemmeno con la sanatoria Craxi si era arrivati a tanto. È solo l'anticipazione di un condono generalizzato che verrà

gli abusivissimi effettuati sul territorio demaniale. Adesso siamo oltre.

Vuol dire che Berlusconi ha superato Craxi e se stesso?

Certo, perché in questo modo lo Stato fornisce un modello di comportamento immorale ai cittadini e da questo punto di vista rappresenta un drammatico precedente che sarà immediatamente invocato da chi ha costruito su proprietà private. Ma pone anche altre questioni: lo scorso autunno il Comune di Eboli ha completamente abbattuto quattrocento costruzioni abusive su aree demaniali e costiere, con agio inusitato, soprattutto nel Mezzogiorno. Adesso che deve fare, risarcire gli abusivi? E il Comune di Piombino, che ha demolito circa duemila manufatti abusivi, nella macchia costiera della Steppia, come si deve comportare? Questi esempi avrebbero dovuto fornire un modello a tutti i comuni italiani, adesso saranno additati come casi da tenere

isolati. Mi chiedo e mi piacerebbe conoscere la risposta, cosa farà la direzione generale istituita ad hoc per la lotta all'abusivismo presso il Ministero dei Lavori pubblici. Provvederà ad accatastare i condoni decisi con l'articolo 71 della Finanziaria?

Eppure questo è lo stesso governo di cui fa parte il ministro Matteoli che promette tolleranza zero verso gli abusivissimi. Come se ne esce?

Non se ne esce. Questa operazione a cui stiamo assistendo è una sconfitta irrimediabile per come è congenita. E può essere solo l'anticipazione di un condono generalizzato che verrà, prima o poi. Sono cose come queste che ci lanciano fuori dall'Europa, che ci fanno precipitare definitivamente nel terzo mondo. Credo davvero che il centro destra sia riuscito ad avvelenarci questo Natale.

m.a.zc.

Eugenia Romanelli

Dopo l'11 settembre i produttori di giocattoli indicano un netto incremento della domanda di armi finte. Gli psicologi: non incentivare l'aggressività

La guerra dei bambini sotto l'albero di Natale

Anche i bambini sono in guerra. Lo dicono i produttori di giocattoli che dopo l'11 settembre si sono trovati di fronte un massiccio aumento della richiesta di armi finte. «Nell'ultimo mese - dice Mario Bianchini, amministratore delegato della italiana Edison Giocattoli, l'unica fabbrica al mondo che produce sia armi che munizioni giocattolo - abbiamo venduto il 10% in più di prodotti. Il più ghiotto sembra essere il mercato USA, ma è un po' ovunque così. Abbiamo già aumentato la produzione di armi e a Natale contiamo su un vero boom». Anche la Mattel registra un netto cambiamento verso i giochi di guerra, soprattutto a quelli legati alle vicende dell'attualità. Tanto che ha lanciato sul mercato un'edizione speciale di Rescue Heroes, gli eroi del soccorso tra cui il Pompieri (quello con l'uniforme del New York Fire Department) e migliaia di bambolotti vestiti da agenti di poli-

zia. La Giochi Preziosi intanto va forte coi modelli di areoplanini e carriarmati, proprio come in America, dove Fao Shwartz, il più grande negozio di giocattoli di New York, vende un'incredibile varietà di giocattoli bellici tra cui una scatola in cui i bambini devono salvare la città da un pazzo che vuole distruggerla. Craig Romnay, manager del negozio spiega: «Dopo l'11 settembre ci hanno travolto le richieste di giochi inerenti alla guerra. Questo accade perché i bambini guardano la tv e sanno esattamente cosa sta succedendo». Alla Disney si sta provvedendo a travestire i vari personaggi con le uniformi dei nuovi eroi per sottrarre mercato ai venditori ambulanti di giocattoli asiatici che

in America che in Europa stanno facendo soldi a palate con pupazzetti semoventi (soldati veri e propri in tutta mimetica) che pronunciano una serie di frasi tipo "God Bless America".

Intanto, in vista del Natale, in America come in Europa ci si prepara a vendere migliaia di travestimenti militari. Secondo Bianchini «i bambini vogliono giocare alla guerra per esorcizzare la paura. Non è un male assecondarli». Non tutti sono d'accordo però e anzi all'opposto la pensa la danese Lego che ha mandato una circolare ai suoi punti vendita per togliere dal mercato l'Alpha-Team, un gioco in cui un aereo minaccia di bombardare una città. Operazione che trova d'accordo Ann

Brown, presidente dell'associazione dei consumatori di New York: «Non bisogna soddisfare il crescente desiderio dei bambini di giocare alla guerra. Loro hanno bisogno solo di sicurezza e protezione dei genitori». Anche in Italia molte maestre e educatori hanno registrato un vertiginoso aumento delle fantasie belliche dei bambini: «È incredibile - racconta Matteo Bianchini, educatore in un asilo fiorentino - come già a tre anni sia evidente il cambiamento radicale delle attività ludiche dei bambini dopo l'11 settembre. I toni dei colori utilizzati nei disegni sono tutti più scuri e compaiono di frequente fogli dipinti interamente di nero. La canzone preferita dai più piccoli in questo periodo si

intitola "La paura". Noi la cantiamo seguendo la terapia della "goccia d'acqua", una mia invenzione per iniettare piano piano dentro al piccolo un vaccino contro la paura. Abbiamo appena fatto una riunione con i genitori per parlare di questa situazione».

Psicologi e psicoanalisti hanno opinioni differenti: alcuni sostengono l'utilità e la positività della comparsa del desiderio infantile di giocare alla guerra e ne sottolineano l'aspetto liberatorio, sublimante, esorcizzante. Altri al contrario intravedono un pericolo: «È vero che il gioco è una forma espressiva che può anche servire per esorcizzare le paure - spiega il dottor Gandiglio, luminare della Società Psicoanalitica Italia-

na (SPI) - ma non bisogna confondersi. Incentivare gli aspetti aggressivi può anche portare a normalizzare i lati più distruttivi della personalità. Molto dipende dal tipo di giochi che si fanno, un conto sono i soldatini e un conto missili e mitragliette. In questo senso genitori, maestri e educatori hanno un ruolo fondamentale». Le strategie da adottare sono varie: «È molto importante - continua Matteo Bianchini - che la guerra non diventi un fatto normale. Si può anche giocare a spararsi ma pur sempre identificando con la guerra una catastrofe, un evento eccezionale, in modo da poterlo pensare. Altrimenti si rischia di creare coscienze guerrafondaie e i bambini crescono come in Afghanistan,

convinti che la dimensione bellica sia quella naturale. Si può far sentire protetti i propri figli senza far confusione tra ciò che è bene e male. Il male e la paura purtroppo ci sono, per tenerli a bada vanno conosciuti».

Secondo Valentina Casavola, pedagogista alla scuola per bambini immigrati Armadillo di Roma il punto è un altro: «Tutti i più piccoli si divertono a giocare alla guerra e non bisogna impedirglielo. L'importante è non fornire giocattoli verosimiglianti alle armi. Se si impugna una scopa facendo finta che sia un fucile la fantasia protegge dalla paura. Ma se si impugna un fucile vero non si fa che alimentare l'aggressività. È un limite sottile ma determinante. Noi abbiamo bambini che provengono da paesi in guerra e forse è proprio la loro presenza a limitare i giochi alla guerra: tutti da noi sanno che la guerra è una cosa reale e brutta. Il loro modo per esorcizzare la paura è giocare a Bin Laden e ai Taleban come se fossero nemici reali».